

## IN MORTE DI DAVID, POETA

Marco Morelli

**A**d ogni commiato sentiamo lo strappo della perdita e ci sentiamo impoveriti. Come ci alimenta e ci fa vivere la comunione con gli altri, così ci spoglia e scava in un lento consumo il morire degli altri, e ogni volta una parte di noi se ne va con chi ci precede. Mancherà, a chi lo ha conosciuto più o meno direttamente, la voce e lo sguardo e le mani grandi di David Turoldo. C'è meno calore, meno speranza, meno coraggio e fede nell'orizzonte; persino meno protezione e consolazione sentiamo da quando questa vedetta vigile e generosa ha lasciato il suo posto. Sono sostituibili le funzioni ma non le persone per il senso e il sapore della vita, basta pensare ai genitori o agli amici. Non può dunque non mancarci la testimonianza di uomo, di credente, di sacerdote, testimonianza davvero straordinaria per apertura e coraggio e lealtà e fervore, per franchezza nel parlare e per la capacità di ascoltare. Al senso acuto di perdita solo la memoria può offrire rimedio per custodire e far valere ancora tale testimonianza di vita.

Ma padre David Maria Turoldo è stato anche un poeta e per quello che egli ha captato e costruito di poesia egli sopravvive realmente ed efficacemente. Perché non c'è solo l'immortalità e la resurrezione per l'eternità affermate dalla fede religiosa, c'è anche, senza finzione retorica, un'immortalità nell'aldiquà e nel tempo degli uomini. Certo anche i poeti muoiono, ma non scompare il respiro che li ha resi tali. Anche Orazio lo sapeva «non omnis moriar», «non morire del tutto e sarà il mio carne più duraturo del bronzo». E sappiamo che non si tratta di un'eco, ma di una presenza viva e attiva.

La poesia, non solo quella verbale ma anche quella di ogni arte visiva e della musica, celebra la forza e la vittoria del pensiero e dello spirito sulle cose e sul tempo. Come esseri viventi anche noi scorriamo nell'al-

veo del tempo, dentro il quale affluiscono e si mescolano forze e vicende, scrosciano torrenti di azioni fatte e subite, si rovesciano immagini e notizie, si intrecciano suoni e rumori e quanto spesso ci tocca dover dire con Borges «atroce su di noi cresce la storia». In quanto perché anche «pensiamo», e per questo siamo spirituali, siamo anche capaci un po' di tirarci fuori dai gorghi del fiume che tutto trascina, riusciamo a sporgere il capo e persino a uscire sulla riva e a guardarlo scorrere. La poesia è una forma forte e intensa di pensiero che riscatta la vita e la sottrae al destino di polvere attraverso un processo due volte selettivo, nella percezione e nella costruzione.

La percezione poetica, che ovviamente tutti hanno in qualche grado e più o meno esplicitamente, distingue, filtra, purifica e distilla le esperienze che affluiscono spesso confusamente verso e dentro di noi. Noi sentiamo e valutiamo con reazioni diverse quanto ci scorre vicino, godiamo e soffriamo, accettiamo come alimento o respingiamo come estraneo e così il flusso delle cose e dei fatti ci risulta secondo un ordine e secondo una bellezza e dei valori.

Poi c'è l'atto creativo della poesia, che non è invece di tutti, ma appunto dei poeti, e che consiste nel ricostruire la percezione, — che il poeta ha anche più vigile e intensa, — dando ad essa corpo, esistenza fuori del soggetto e comunicabile e prendendo forma nel linguaggio e, nel caso della poesia verbale, proprio nella parola. Tutti usano le parole ma nessuno ne è padrone, perché esse appartengono all'intendere comune, ma il poeta ha il dono di attingere a questo mondo di segni convenzionali sapendo scegliere tra le parole, come chi da un mucchio di sabbia seleziona i sassolini come tessere per mosaico. La poesia ha di proprio di sussistere nelle parole e, nella poesia, la parola scopre e rivela la sua potenza di vita al grado massimo. Non si possono riassumere le poesie, non possono essere né più brevi né più lunghe: in esse ogni sillaba e lettera è essenziale, come le note in una musica o i tocchi di pennello in una pittura. Nel testo poetico le parole sbocciano o scoppiano, si condensano o evaporano in una miriade di valenze formali e di significato: nella poesia le parole sono scelte e diventano eloquenti per il suono e il ritmo, per l'accento e la grafia oltre che per la forza evocativa, allusiva e simbolica. La poesia riscatta la vita, che il tempo rapisce, la conserva e la rimette in circolo come i polmoni e il cuore fanno col sangue.

Per questo la poesia non muore, pur se i poeti muoiono anche essi. Per questo possiamo dire che padre David ha consegnato l'anima a Dio, ma anche a noi, e la sua vita non è passata, ma è ancora presente nella sua generosa e luminosa opera di poesia. In essa egli ha profuso con sincerità

totale e passione infuocata la sua percezione della vita, le sue domande e le sue speranze, le sofferenze e i trasalimenti per le meraviglie di luce e i terrori di tenebra. Ci restano i suoi salmi, quelli delle splendide e affascinanti traduzioni dalla Bibbia, e quelli sgorgati con impeto dalla sua anima; ci restano i suoi inni e cantici, tesoro da acquisire alla liturgia e a cui attingere per dare voce alla fede nel nostro tempo.

All'opera poetica poco aggiungono commenti e chiose, non c'è che la lettura diretta che può trasmettere il flusso vitale. In morte del poeta David Maria Turollo ci viene meno la sua azione fisica, ma ci troviamo in mano il distillato di gran parte della sua vita, che ancora ci accompagna e che, oltre il tempo con forza universale, può continuare il dono di quello che egli ha voluto e saputo esser per i suoi compagni di viaggio; aiuto a sperare e a pregare. ■

#### Opere di David Maria Turollo

*Io non ho mani*, Milano, Bompiani, 1948

*Udii una voce*, Milano, Mondadori, 1952

*Gli occhi miei lo vedranno*, Milano, Mondadori, 1955

*Pregchiere tra una guerra e l'altra*, Milano, Corsia dei Servi, 1955

*Se tu non riappari*, Milano, Mondadori, 1963

*Poesie*, Vicenza, Neri Pozza 1971

*Fine dell'uomo?*, Milano, Scheiwiller, 1976

*Laudario alla Vergine*, Bologna, Dehoniane, 1980

*Lo scandalo della speranza*, Napoli, Gianfranco Angelico Benvenuto, 1978;  
Milano, Gei, 1984

*Impossibile amarti impunemente*, Rovato, Quaderni del Monte, 1982

*Ritorniamo ai giorni del rischio*, Liscate, Cens, 1985

*O gente terra disperata*, Roma, Paoline, 1987

*Il grande Male*, Milano, Mondadori, 1987

*Come possiamo cantarti, o Madre?*, Arezzo, Diakonia della Theotokos, 1988

*Nel segno del Tau*, Milano, Scheiwiller, 1988

*Cosa pensare...*, Trento, La Rosa Bianca, 1989

*Canti ultimi*, Sarzana, Carpena, 1989

(con G. Ravasi), *Opere e giorni del Signore*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1989.